

177

OH! I CUGINI!!!

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

ROMUALDO GHIRLANDA

FERRARESE



MILANO
AMALIA BETTONI
1870

68637

Si intendono riservati tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la Legge 25 Giugno 1865 e successivo Regolamento 13 Febbraio 1867.



Tip. Aut.-Edit. di Emilio Civelli e C.

AL MIO AMICO
D.^r PAOLO GENTILONI
DISTINTO ATTORE-BRILLANTE
PER LA CUI BENEFICIATA
ALL' ARENA FOSI-BORGHI
IN POCHE ORE LO SCRISSI
QUESTO SCHERZO
D.

$$f(x) = x^2 + 1$$

$$g(x) = x^2 + 1$$

$$h(x) = x^2 + 1$$

$$i(x) = x^2 + 1$$

$$j(x) = x^2 + 1$$

$$k(x) = x^2 + 1$$

$$l(x) = x^2 + 1$$

$$m(x) = x^2 + 1$$

$$n(x) = x^2 + 1$$

$$o(x) = x^2 + 1$$

$$p(x) = x^2 + 1$$

$$q(x) = x^2 + 1$$

$$r(x) = x^2 + 1$$

$$s(x) = x^2 + 1$$

$$t(x) = x^2 + 1$$

$$u(x) = x^2 + 1$$

$$v(x) = x^2 + 1$$

$$w(x) = x^2 + 1$$

$$x(x) = x^2 + 1$$

$$y(x) = x^2 + 1$$

$$z(x) = x^2 + 1$$

$$aa(x) = x^2 + 1$$

$$ab(x) = x^2 + 1$$

PERSONAGGI

CORNELIO BECCARI, *marito di*

ANGELINA, *sorella di*

MALVINA

LUIGI, *cugino di Angelina e Malvina*

BETTINA, *serva*

GIANNI, *cameriere, suo cugino*

L'azione si svolge a Padova.

FA-BISOGNO

ATTO UNICO.

Camera decentemente ammobigliata — Sofà, poltrona fauteuil, tavolo da lavoro nel cui cassetto vi sarà un plico di lettere scritte. — Orologio a pendolo. — Armadio con entro delle vivande, piatti, serviette, bottiglie, bicchieri. — Altro tavolo su cui due lumi accesi ed occorrente per scrivere. — Sigaro di carta per Bettina. — Valigia, borsa, ombrello, canna, ciambella di cuoio, porta cappello per Cornelio. — Solfanelli per lo stesso. — Cappello nero stretto per Cornelio. — Campanello di dentro.

ATTO UNICO

Camera decentemente ammobigliata con 4 porte laterali (due a destra, due a sinistra) ed una in mezzo per l'uscita. La prima, a destra, mette all'appartamento coniugale, la seconda a quello di Malvina. La prima, a sinistra, alla cucina e la seconda all'appartamento destinato pei forestieri.

Sofa, poltrona, *fauteuil*, tavolo da lavoro nel cui cassetto vi sarà un plico di lettere scritte. — Un armadio con entro delle vivande in un angolo. Altro tavolo su cui due lumi accesi e l'occorrente per iscrivere. (È notte.)



SCENA PRIMA

Bettina sola (sdraiata sopra il fauteuil presso il tavolo, fumando uno spagnoletto.)

Giacchè non vi sono i padroni in casa, facciamo i nostri comodi senza tanti riguardi. È tanto raro il caso di poter godere la propria libertà che bisogna bene approfittarne. Oh! quando verrà mai il giorno in cui i servitori diventeranno padroni! È una bella ingiustizia dover servire gli altri per la semplice ragione che non si è nati ricchi! Eppure io sento che saprei tanto fare a far la signora; ma mi manca una cosa... una piccola cosa: i danari! Pazienza! bisogna rassegnarsi.. (*guardando l'orologio.*) Ma le nove sono

suonate e mio cugino Gianni non si vede ancora, e si che gli ho fatto capire abbastanza chiaramente che il padrone era andato fuori di Padova per visitare una vecchia zia moribonda, e che le padrone accompagnate dal cugino Luigi, dovevano andare a teatro. Sono tanto rare le occasioni per poter fare un po' di baldoria alle spalle dei padroni assenti che non dovrebbe farsi molto desiderare il mio signor cuginetto! (*S' odono dietro la porta d'uscita tre colpi di mano. Alzandosi.*) Ah! non m'inganno, è lui! Corriamo ad aprirgli...

SCENA II.

Gianni e detta.

Gian. Mi sono fatto forse un po' aspettare eh, cuginuccia mia? Non è però colpa mia, sai. Non ho potuto sbrigarmi prima. Quel belimbusto del Baroncino mio padrone non si decideva mai di andare alla malora.

Bett. Quasi quasi cominciavo a dubitare della tua puntualità.. a prova di bomba.

Gian. Eh! quando si tratta di venire a tenerti un po' di buona compagnia ed a tracannare una di quelle bottigliette che non conoscono il primo sacramento, non me lo faccio dire due volte io, fossi matto!

Bett. Ah! dunque il signorino viene solo per amore della bottiglietta?... E ha il coraggio di dirlo? Ma bravo... è molto lusinghiero il complimento.

Gian. Ma ti pare, Bettinuccia mia, io non vengo

che per te... ma capirai bene che quando si può unire il dolce all'utile! *Omnes tules punctus*, come dice il mio padrone.

Bett. Ah! briccone! Non lo dici più eh! quel tuo famoso proverbio, che le donne giovani ed il vino vecchio sono due amabili veleni?

Gian. Cosa vuoi! Mi ci sono assuefatto.

Bett. Basta, non perdiamo tempo; dammi una mano per allestire la cena prima che ritornino le padroncine dal teatro.

Gian. Eccole tutt'e due (*apparecchiano prestamente sulla tavola le vivande che saranno riposte nell'armadio.*)

Bett. Osserva questo magnifico galletto arrostito..

Gian. Non è un cappone?

Bett. No! È un gallo, te ne dispiace?

Gian. Al contrario... Io vorrei anzi vedere tutti i galli arrostiti!! (*siedono attorno al tavolo.*)

Bett. Questo è Madera secco, ma di quello non PLUS ULTRA.

Gian. Oh! felicità insperata! (*accarezzando sotto il tavolo la bottiglia.*) Quanto ti amo!

Bett. (*senza accorgersene.*) Posso proprio crederlo?

Gian. Te lo giuro sulla tomba destinata ad accogliere la mia *posteriorità*.

Bett. Non far complimenti dunque. Mangia e bevì, perchè non è poi vero che l'amore scemi l'appetito...

Gian. Anzi l'accresce! oh! a me, vedi, quando sono innamorato, aumenta sempre...

Bett. E non lo sei ora? (*guardandolo con civetteria.*)

Gian. (*a bocca piena.*) Non vedi come sono in-fame? Puoi dubitarne?

Bett. Ebbene, per darmi una prova del tuo amore, prendi anche questo... *(gli dà una coscia di pollo.)*

Gian. Ma a queste condizioni io ti do tutte le prove che vuoi... *(bevendo.)* Che Madera! Oh! Dio! Come mi batte... il cuore!

Bett. Per me?

Gian. *(accarezzando il bicchiere che tiene sotto il tavolo.)* Sì, per te che sei la mia sola delizia, per te che mi riscaldi lo stomaco...

Bett. Come, lo stomaco?

Gian. *(rimettendosi.)* Cioè, no, il petto...

Bett. Come sono felice!

Gian. E fino a quando durerà simile felicità?

Bett. *(con un sospiro.)* Eh! finchè torneranno i padroni.

Gian. Allora non c'è tempo da perdere *(bevendo. S'ode un piccolo rumore alla porta d'ingresso, Gianni e Bettina s'alzano di soprassalto.)*

Bett. Misericordia! I padroni!

Gian. Dove nascondermi?

Bett. *(prendendo i quattro capi della tovaglia dentro cui trasporta piatti, bicchieri e bottiglia alla rinfusa in cucina (prima porta a sinistra) addita a Gianni l'armadio ruoto entro il quale sollecitamente si rinchiude.)* Là, là dentro e non muoverti per amor del cielo! *(Spegne un lume e porta seco l'altro acceso in cucina. Buio perfetto.)*

SCENA III.

Cornelio da viaggio, con valigia, borsa, ombrello, canna, ciambella di cuoio infilata in un braccio, porta-cappello, ecc. entra a tentoni urlando in una poltrona.

Ohè! alto là! Qui c'è un buio d'inferno! Questa è un'economia troppo spinta. Così si corre il rischio di rompersi quell'accessorio volgarmente conosciuto per osso del collo! Adagio Biagio! (*depone a terra gli oggetti ed estraendo un zolfanello accende il lume spento da Bettina.*) E perchè mo' il municipio non pensa di estendere il servizio dei becchi... a gaz, anche nelle case dei pacifici cittadini? Eh! non c'è che dire! quanto più ci smungono le tasche coi balzelli e tanto meno pensano ad illuminarci! Ma che cosa fa mia moglie che non mi viene incontro col lume acceso? Ah! poverina, essa non sa che io avevo meco la chiave di casa e che sarei tornato così presto! Chi poteva infatti supporre che fossi ritornato oggi stesso, dopo aver percorso 40 chilometri in terza classe, fra le bestie ramificate ed i tenori in disponibilità, per visitare una rispettabilissima zia che mi manda a chiamare per mezzo del solito filo di ferro... avendo intenzione prima di morire di lasciarmi... un bacio sulla fronte? — Lo arrivo col cuore in sussulto e le costole ammaccate dagli urti della benemerita SFAI, e mentre appunto appressavo il fazzoletto agli occhi, per non far

vedere a'miei parenti... che io non piangevo... ecco venirmi incontro la stessa mia zia che io credeva morta ed era invece più viva di prima! Io resto di sale come la moglie di Lot nella giornata di Gomorra. — Come, come, io le osservo, voi non siete morta? — Pare di no! Te ne dispiace, mi risponde la zia aprendo una bocca entro a cui si vedevano tutti i denti... che non aveva più. — Tutt'altro, mia amabilissima zia, ma perchè dunque mistificarmi in siffatta guisa? Un vostro telegramma mi annunzia la decisione presa di andare all'altro mondo e mentre mi dispongo a suffragarvi l'anima coll'obolo del mio pianto, vi trovo invece qui per farmi versare altre lagrime... pel dolore... cioè per la consolazione... di rivedervi in vita! Una lagrima in quel punto viene ad innondarmi l'occhio sinistro; mia zia si accorge dell'immenso dolore che mi aveva cagionato la sua morte... differita, e per consolarmi, dopo di avermi fatto ristorare le stanche membra sopra il letto di un professore... elastico... suo amico, mi presenta a mezza dozzina di cugini che io non aveva mai avuto il dolore di conoscere! Mezza dozzina di vampiri destinati a succhiare a goccia a goccia l'eredità di quell'unica mia parente!... ed io che facevo tanto assegnamento sull'eredità di mia zia per pagare i miei debiti! Come fare ora? Eh! ma in fatto di debiti io ho un'eccellente teoria. — I debiti vecchi non si pagano, i recenti si lasciano invecchiare... e così non si paga più alcuno! Oh! i cugini!!!!... Io li abbagliano, li esecro, li detesto. Essi rappresentano per me la piaga

più dolorosa della società prima degli organetti ambulanti e dopo la chincaglieria di S. Maurizio e complice! Ma intanto con queste ciarle io non vado da mia moglie! Come sarà sorpresa nel vedermi! Oh! rinchiudiamo nell'armadio queste bagattelle e poi sono da te, moglie adorata! (*raccoglie gli oggetti da viaggio ed apre l'armadio.*)

SCENA IV.

Gianni e detto.

Corn. (indietreggiando.) Un uomo! Miserabile, che fate voi qua dentro?

Gian. (spaventato.) Ero venuto a far due passi...

Corn. Ah! voi passeggiate negli armadi?... Chi sei tu, vilissimo frammento dell'umanità, che vieni ad abitare gli armadii d'un marito assente?

Gian. Tranquillatevi, signore, io non sono un frammento... sono invece suo cugino.

Corn. Cugino! Oh Dio! Cugino hai detto?...

Gian. Null'altro che cugino, o signore, e vi darò le più chiare prove che le mie intenzioni erano le più oneste.

Corn. Un cugino che si nasconde in un armadio, mentre il marito... di mia moglie sta per entrare nella periferia delle proprie attribuzioni, non può avere delle intenzioni oneste... Voi siete o un seduttore o un ladro, e come o l'uno o l'altro io, vi confisco (*chiude a chiave l'armadio lasciandovi Gianni.*) Ed ora moglie indegna, preparati a provare

il furore d' un marito oltraggiato (*afferra il lume ed entra nella stanza della moglie; porta prima a destra.*)

SCENA V.

Bellina dalla cucina, con lume, indi Cornelio.

Bell. (*con precauzione.*) Mio Dio! Che sarà mai avvenuto, io tremo come una foglia! -- Potessi almeno accertarmi se Gianni è al sicuro... Le gambe mi si piegano... (*si avvicina all'armadio in punta in piedi.*)

Corn. (*uscendo dalla stanza, con un cappello nero strettissimo che gli sta a fior di capo e col lume in mano.*) Oh! infamia delle infamie!

Bell. (*con un grido soffocato per lo spavento.*) Ah!

Corn. Ah! i cugini! sono peggiori dei ladri! Questi espongono la loro vita sulla pubblica via per rubarvi dodici soldi ed una catena di princisbecco, ed i cugini invece s'introducono furtivamente sotto il vostro tetto per rubarvi la moglie... ma pazienza la moglie che se ne può trovare un'altra... ma l'onore, l'onore che non si trova più una volta perduto! (*prendendo per una mano Bellina.*) Donna abbietta e petulante, sai tu dirmi perchè durante la mia breve assenza la mia testa debba essere aumentata di volume? (*accennando il cappello stretto che ha trovato nella stanza.*)

Bell. Ma io non capisco...

Corn. Lo so; ciò è ne'suoi diritti. Ma perchè

mai questa mia testa deve rifiutarsi di entrare in questo cappello, oppure perchè questo cappello che ho trovato nella stanza di mia moglie deve rifiutarsi di ricevere questa testa che è pure la mia? O desso appartiene a lui od egli ad essa. E perchè dunque deve egli essere divenuto troppo stretto per esso od essa troppo grossa per lui? Sai tu spiegarmi l'enigma? Parla, o che io ti schiaccio come questo corpo insufficiente a coprire un capitale delitto (*schiaaccia il cappello.*)

Bett. Vi giuro che io non so nulla.

Corn. Donna senza pudore, senza faccia, senza... più nulla! Tu vuoi ingannarmi. Ma io ti accuserò al tribunale pel delitto di simulazione... Non hai tu, dimmi, veduto aggirarsi fra queste soglie un sedicente Paride intento a perseguitare le proprietà di un Menelào?!

Bett. Menelào! (Oh! Dio! che sia diventato pazzo!) Ma io non ho visto alcun Menelào.

Corn. Donna... guasta! Tu menti per la gola! Non hai tu veduto uno di quegli indefinibili serpenti a sonagli che rispondono al nome di cugino, venir a turbare la pace del mio paradiso terrestre?

Bett. (Mio Dio! Egli ha perduto la ragione!) Durante la vostra assenza non è venuto in casa vostra che un sol uomo...

Corn. Un ladro?

Bett. (*subito.*) No, l'esattore della ricchezza mobile...

Corn. (*come sopra.*) È lo stesso! Ma tu menti poichè un altro mostro è venuto in mia casa, io l'ho sorpreso... (*trascina Bettina fin presso*

l'armadio, lo apre e con un gesto tragico, grida.) Mira!!

Bell. (coprendosi gli occhi.) Mio cugino!

Corn. Tuò cugino? Ah! femmina sleale, il tuo eroismo per salvare mia moglie colpevole è altrettanto inutile quanto schifoso... (*indicando Gianni che sarà uscito pian piano dall'armadio.*) Ecco il perturbatore della mia pace domestica... Tu sei il ladro di mia moglie!

Bell. Ma qui, signor padrone, c'è un equivoco. Vostra moglie è bene uscita poco fa con suo cugino, ma non è questi che voi cercate.

Corn. Ah! dunque c'è un cugino!? Dovevo aspettarmelo. Dunque il cappello non è di questo cugino; sarà dell'altro? Ma quanti cugini debbo io trovarmi fra le gambe? Non bastano i miei? Debbo anche soffrire un'invasione straniera sulle mie frontiere naturali? E dove mi avrà egli menato quell'iniquo mia moglie?

Bell. Al teatro, in compagnia di vostra cognata.

Corn. Brava signora moglie! Mentre vostro marito va ad assistere ai funerali di sua zia, voi pensate a divertirvi con un cugino che mi è piovuto sulle corna non si sa da dove!

Bell. Egli è venuto con una lettera di raccomandazione di vostro zio.

Corn. Si può udire di peggio! Uno zio che raccomanda il proprio nipote ad un marito quando non è in casa? (*accorgendosi di Gianni che sta immobile dietro di lui.*) Che fai tu qui, orribile testimonianza d'una piaga sociale. Togliti dal mio cospetto e fuggi lontano, tanto lontano fin dove non giunsero

ancora la Revalenta arabica ed i cappelli alla Lobbia.

Gian. (fuggendo.) Chi mi raggiunge è bravo!

Corn. (a Bettina.) E tu lasciami solo e guai se ti sfugge un motto intorno al mio arrivo, io ti recido la parte migliore che possiedi, la lingua!

Bett. (entrando in cucina.) Divengo muta!

SCENA VI.

Cornelio solo.

Ecco la cancrena della società moderna: I cugini! E come evitarli? Si è inventato il para-fulmine, il para-vento, il para-lume e perchè non si è pensato ancora ad inventare il para-cugini? Non sarebbe stata una invenzione per lo meno necessaria quanto e forse più del para-femmine? È inutile! Voi passeggiate, supponiamo, in piazza delle erbe colla vostra più o meno tenera metà che vi tira verso le vetrine ove sono in mostra dei *cachemires*, mentre invece voi la tirate verso casa. Tutto ad un tratto vostra moglie getta un grido di gioia selvaggia, e corre fra le braccia di un uffizialeto di cavalleria. I passeggeri si fermano a contemplar il quadro plastico e intanto essa vi dice ingenuamente: — Ma, non lo conosci? — Io, no! — È lui! — Chi lui? Lui! — mio cugino! Aaah! Ed eccovi fatto segno agli epigrammi degli spettatori che ridono sotto i baffi anche quando non li hanno. — All'ora del pranzo voi tor-

Oh! i Cugini — 2

nate dall'ufficio con una fame da Ministro di finanza; aspettate invano la prima portata. Voi allora vi decidete di fare come Maometto che andò verso la montagna vedendo che la montagna non veniva verso di lui. Andate in cucina e sorprendete la cuoca che fa assaggiare il vostro vino ad una guardia di sicurezza. Le movete qualche rampogna, ed essa per tutta discolpa vi risponde: È mio cugino! Intanto il riso è divenuto cola da tapezziere; lo stracottò si è trasformato in un pezzo di torba-mora ed il cappone allo spiedo in un fossile antidiuviano. Andate a trovare una zia moribonda e nel tornare a casa trovate un cugino vivo da cui vostra moglie si lascia menare dove vuole! Oh! i cugini! Esseri invidiabili e fortunati. Gettateli nel Brenta e vi vengono a galla con un pesce in bocca. — Ah! se potessi almeno trovare qualche cosa di compromettente che mi fornisse una prova del suo delitto! Un ritratto, per esempio. — Ah! sì! — Io ricordo che qualche tempo fa mia moglie mandò il suo ed il mio ritratto ad un cugino perchè s'incaricasse di farli mettere in cornice. Sarà questi l'ignoto cugino che si prese l'assunto d'incorniciarmi!?! — Oh! perfido! Io non conosco che il suo nome, perchè me lo disse mia moglie: Luigi... Egli si chiama Luigi! Nome detestabile! Io aborro, io detesto, tutti i Luigi, o se non tutti buona parte (*fruga da per tutto.*) Nulla! proprio nulla! (*apre un cassetto del tavolo da lavoro.*) Cos'è questo? Un plico! Oh! i plichi (*l'estrae del cassetto.*) Perchè tremo io mai nell'aprirlo? Che conterrà egli

mai? Forse qualche rivelazione alla Lobbia? Ebbene, allora ordinerò un'inchiesta. Cioè no, perchè questo sarebbe l'unico mezzo per non saperne più nulla. E poi se fossi accusato di simulazione .. di plico? Coraggio. Leggiamo (*spiega una lettera contenuta nel plico.*) « Mia angelica creatura » (È lei!) Quell'angelica è una rivelazione. Guardiamo se v'è l'indirizzo. Nulla! Ah! l'iniquo temeva compromettersi (*legge.*) « Fino al « primo istante in cui vi ho veduta in effigie (È lei!) m'inspiraste nel cuore il più « puro sentimento d'amore » (Ah! lo chiama puro lui!) « Vedervi e amarvi fu un punto « solo. Affretto perciò l'istante in cui verrò « raccomandato con una lettera di mio zio « alla vostra famiglia, in seno alla quale » (Anche in seno... ah! traditore!) « in seno « alla quale io potrò bearvi con un vostro « sguardo soave. — Vi accerto che le mie « intenzioni sono legittime. » (Ah! le chiama legittime, lui!) « Io voglio sì sappia pubblicamente quanto vi amo. » (Pubblicamente! Ah! questo è troppo! Non gli basta disonorarmi in privato, vuol anche rendermi un uomo pubblico!) « Sperate, sperate, pochi « momenti ancora si frappongono alla nostra completa felicità, e poi sarete mia, « mia per sempre. » Ma questa è la minaccia di un ratto! Mia moglie è diventata una Sabina! (*legge.*) firmato « Luigi. » Ah! non c'è più dubbio, mia moglie mi tradisce per un Luigi! Ma io dunque valgo meno d'un Luigi? Ah! ma la vedremo, signori, ecco la prova del delitto (*nasconde il plico nella tasca interna del soprabito, che abbottona*

con cura) essa riposa qui e nessuno oserà attentare al mio plico! (*s' ode alla porta esterna una forte scampanellata.*) Eccoli sono dessi, gl'infami.

SCENA VII.

Bettina con lume e detti.

Bett. (*uscendo.*) Eccomi, eccomi.

Corn. (*prendendola per un braccio.*) Se parli, fst... (*fa il segno di tagliarle la lingua. Altra scampanellata come sopra.*)

Bett. (*si chiude la bocca con una mano.*) Non parlo (*va ad aprire.*)

SCENA VIII.

Angelina, Malvina, Luigi e della più Cornelio nell'armadio.

Ang. Quante volte c'è bisogno di suonare?

Bett. Perdoni, signora, stavo allestendo la cena ordinatami per le undici.

Ang. Sono appena le dieci! Sempre le solite scuse. Andate pei fatti vostri... sono oramai stanca di tanta trascuratezza.

Bett. (*partendo.*) Ecco un pretesto per sbarazzarsi da un soverchio incomodo (*entra in cucina.*)

SCENA IX.

I suddetti meno Bellina.

Malv. Perdonate per carità, caro cugino, se vi feci abbandonare alla metà la produzione, ma la leggiera indisposizione da cui venni colpita mi fece approfittare della vostra gentilezza per ricondurmi a casa.

Luig. Oh! che dite mai, Malvina! Io sono ben dolente della vostra indisposizione, ma vi accerto che abbiamo nulla perduto e tutto guadagnato, non assistendo alla fine di quella *Barbara Monaca* di Cracovia, che ha preso ad invadere tutti i teatri a dispetto del buon senso.

Malv. Rassicuratevi però, ora mi sento meglio. L'aria aperta mi ha molto giovato, ed eccomi ora quasi del tutto riavuta.

Luig. (Poverina! Dessa soffriva per me. Decisamente mi ama!)

Ang. Ma ora, caro cugino, non vi prendete alcuna soggezione, accomodatevi, poichè se l'indisposizione di mia sorella ci ha fatto evitare una noia, non è una buona ragione perchè dobbiamo annoiarci anche in casa nostra.

Luig. Che dite mai? Presso all'amabile vostra compagnia, sarebbe un delitto questa sola supposizione.

Ang. Ma sapete che fu una vera fortuna l'ispirazione che venne a vostro zio di mandarvi fra noi a passare qualche giorno! Figuratevi con quanto piacere vi accoglierà mio marito.

Corn. (*dall'armadio.*) Eh! tanto!

Luig. Ma egli non credo mi conosca. Almeno io non ricordo di averlo mai visto!

Malv. Ciò non monta, Luigi, poichè noi vi presenteremo ad esso, e sono certa che vi vedrà con gioia!

Corn. (*c. s.*) Soffocante...

Luig. Non ne dubito.

Ang. Egli trovasi assente per qualche giorno, avendo dovuto recarsi a visitare una zia moriente, ma in breve sarà di ritorno ed in sua compagnia vi divertirete assai più poichè egli è di un temperamento il più gaio di questo mondo.

Malv. Il mio cuore mi dice che tornerà presto.

Luig. E quante cose non dice il cuore? Egli asseconda sempre co' suoi voti le nostre aspirazioni più care, e non a torto vi fu chi chiamò il cuore umano un fanciullo perchè ama ciò che desidera (*guardando Malvina con significato*)

Malv. (*fissando Luigi.*) E qualche volta desidera ciò che ama!

Luig. (*Non m'inganno. Essa mi ama assai. Oh! quale felicità!*)

Malv. Se lo permettete, cugino, io vado per un momento nella mia stanza a deporre il mio cappello ed il mio sciall. Sarò di ritorno in breve.

Luig. Fate pure, Malvina, io anelo di rivedervi.

Malv. Grazie. Or ora sono da voi (*partendo.*) (*Voglio lasciarli in libertà perchè possano parlare del mio avvenire! (entra nel suo appartamento.)*)

SCENA X.

*Angelina e Luigi, Cornello sempre
nell' armadio.*

Luig. Ed io pure, se me lo permettete, mi assenterò da casa per pochi istanti...

Ang. Come, come, volete lasciarmi di già? Oh! siete un cattivo. Si vede proprio che vi faccio l'effetto d'una Monaca di Cracovia.

Luig. Tutt'altro, mia spiritosa cugina... e per darvene una prova io resto. D'altronde v'ha una forza segreta che mi trattiene in questa casa e mi fa desiderare di rientrarvi non appena io ne sono uscito.

Corn. (dall' armadio.) Comincia la sinfonia, con accompagnamento d'òboe e di corni!...

Ang. Questa vostra assicurazione mi ricolma di gioia.

Corn. (c. s.) L'iniqua!

Luig. Oh! vi assicuro che una gran guerra si fa qua dentro (*ponendo una mano sul cuore*) e che se io mi decisi a lasciare per qualche giorno la casa paterna, vi fui spinto da un impulso segreto, da una forza arcana contro cui mi fu impossibile lottare.

Corn. (c. s.) L'assassino!

Ang. Fatevi coraggio... Le umane passioni non devono soverchiare le nostre forze e siccome ad ogni male avvi un rimedio, anche per le vostre pene cercate un conforto che non può certamente mancarvi.

Corn. (c. s.) Cara, l'ingenua!

Luig. Le vostre parole ridestano nell'anima

mia una dolce speranza. Credete che io potrò essere presto felice?

Ang. Ma io ne sono più che certa.

Corn. (c. s.) Come lo incoraggia la perfida.

Luig. Credetelo, Angelina... (*prendendola per una mano*)

Corn. (c. s.) Ohe, ohe!

Luig. (*seguitando*)... Voi forse mi avete malamente giudicato, voi mi avrete creduto audace, risoluto... eppure non lo sono. Una certa timidezza, da cui non seppi mai liberarmi, congiurò sempre contro le aspirazioni del mio cuore... ond'io mi accontentai di amare sempre nel silenzio mal conosciuto e meschinamente corrisposto...

Ang. È cosa naturalissima, mio caro in amore bisogna sempre osare. La fortuna ha la fronte calva pei pusillanimi.

Corn. (c. s.) Ma mia moglie non ha di angelico che il nome!

Luig. Vi assicuro che se io fossi stato incoraggiato a spiegarmi avrei rotto il ghiaccio del silenzio, ma fatalmente...

Ang. Non foste incoraggiato abbastanza.

Corn. (c. s.) Sta a vedere che pretende, mia moglie gli suggerisca la dichiarazione!

Luig. Se voi per esempio m'insegnaste...

Corn. (c. s.) Non l'ho detto io?

Luig. Se voi mi aiutaste ad ottenere ciò che ardentemente desidero... Datemi voi la promessa che v'interessereste a mio riguardo, datemela...

Corn. (c. s.) È troppo!

Luig. Basterebbe una sola vostra parola!

Ang. Io sono tutta per voi.

Corn. (c. s.) Nient'altro! E il resto per me.

Luig. Ah! io non ne dubitava. Voi avete un anima grande, generosa...

Corn. (c. s.) Anche troppo!

Ang. Via, spiegatevi.

Luig. Ecco. Io esigo da voi la promessa che mi concederete tutto ciò che vi chieggo, ciò che vi prego di accordarmi ai vostri piedi... (*s'inginocchia.*)

Corn. (*che sarà uscito dall'armadio, avanzandosi.*) Ma bene, bravo, a meraviglia! Bella figura che voi fate ai piedi della moglie... di suo marito!! (*Luigi resta interdetto, Angelina, riarutasi dalla sorpresa, corre verso il marito e fa per gettargli le braccia al collo.*)

Ang. Tu qui, mio tesoro?

Corn. Indietro! Non profanate le mie spalle con uno dei vostri abbracci impuri... Indietro, vi dico, voi non siete più mia moglie.

Ang. Ma come, tu oseresti credere, mio buon Cor...

Corn. (*subito.*) No! Non terminate di pronunciare questo nome che vi condanna irremissibilmente! Voi siete una perfida e voi (*volgendosi a Luigi*) siete un miserabile!

Ang. (*con importanza.*) No! Egli è nostro cugino!

Corn. Bella raccomandazione! Ma non sapete che io li aborro, li detesto, li esecro i cugini, più degli stessi creditori? — Contro gli attacchi di questi c'è una via per ischermirsi: la Svizzera, la terra dei cassieri... ma contro quelli dei cugini, nessuna; essi vi perseguitano accanitamente dall'Alpi all'Adriatico!

Luig. Ma infine, sappiate...

Corn. So anche troppo, poichè so tutto. Ah? voi

volevate stampare sulla mia fronte il marchio indelebile del disonore? Ma voi mi renderete stretto conto del vostro operato, e tosto!

Luig. Ebbene, poichè voi mi credete un vile io sono pronto a darvi quella riparazione che volete.

Corn. Una riparazione! Ah! ora comprendo. Con una riparazione tutto è accomodato. Ma vi sono certe cose, o signore, che non si possono più riparare! Ah! voi vorreste, dopo avermi tradito, sbarazzarvi anche di me con un duello! Ma io non mi batto, nè mi batterò mai... perchè ho ragione, se avessi torto mi batterei. Per non restare feriti bisogna aver torto... Ecco la giustizia del duello!

SCENA ULTIMA

Malvina e detti.

Malv. Acquietatevi, cognato, io vi spiegherò tutto e vi convincerete...

Corn. Non tentare d'ingannarmi. Tu sei della consorteria, loro complice. Voi avete creato a'miei danni una seconda *Regia cointeresata*... Ecco il plico che vi accusa, se pure non basta l'aver sorpresa questa moglie inqualificabile che teneva a'suoi piedi un più inqualificabile seduttore.

Malv. Ebbene, sappiatelo, quelle lettere sono a me dirette...

Luig. Io mi trovava ai piedi di vostra moglie per iscongiurarla ad ottenermi da voi la mano di vostra cognata che io amo e che ho giurato di far mia!